

Italian Canadiana

Figure, usi, e paradossi della nostalgia

Vito Teti

Volume 35, 2021

Patterns of Nostos in Italian Canadian Narratives

URI : <https://id.erudit.org/iderudit/1087598ar>

DOI : <https://doi.org/10.33137/ic.v35i0.37215>

[Aller au sommaire du numéro](#)

Éditeur(s)

Iter Press

ISSN

0827-6129 (imprimé)

2564-2340 (numérique)

[Découvrir la revue](#)

Citer cet article

Teti, V. (2021). Figure, usi, e paradossi della nostalgia. *Italian Canadiana*, 35, 19–41. <https://doi.org/10.33137/ic.v35i0.37215>

Résumé de l'article

I termini nostalgia e melanconia si sono affermati come categorie significative di svariate discipline (filosofia, antropologia, storia, psicanalisi ecc.) secondo le quali l'emigrazione può essere studiata sia come dispersione e perdita di presenza e identità culturali sia come occasione di rinnovato spirito creativo, come una rinascita, nel luogo di accoglienza, per una nuova comunità, seguendo un particolare percorso utopico. Ciascuna delle succitate categorie presenta comunque una duplice accezione: una conservativa, retroattiva, che porta all'indietro, l'altra "attiva", propositiva, rigeneratrice, che guarda al futuro senza cancellare il passato. In questo saggio, a seguito di una rapida revisione di tali concetti, attraverso la letteratura antropologica, filosofica, demologica del mondo occidentale, si prende in esame la nostalgia degli emigrati nel nuovo mondo, analizzandone le diverse movenze e ambiguità nella lenta costruzione di nuove identità, e ricordando l'importanza di saper "ritornare" alle origini con coscienza critica, sempre attenta e mai retorica.

Figure, usi, e paradossi della nostalgia

Vito Teti

Università della Calabria

Abstract: I termini nostalgia e melanconia si sono affermati come categorie significative di svariate discipline (filosofia, antropologia, storia, psicanalisi ecc.) secondo le quali l'emigrazione può essere studiata sia come dispersione e perdita di presenza e identità culturali sia come occasione di rinnovato spirito creativo, come una rinascita, nel luogo di accoglienza, per una nuova comunità, seguendo un particolare percorso utopico. Ciascuna delle succitate categorie presenta comunque una duplice accezione: una conservativa, retroattiva, che porta all'indietro, l'altra "attiva", propositiva, rigeneratrice, che guarda al futuro senza cancellare il passato. In questo saggio, a seguito di una rapida revisione di tali concetti, attraverso la letteratura antropologica, filosofica, demologica del mondo occidentale, si prende in esame la nostalgia degli emigrati nel nuovo mondo, analizzandone le diverse movenze e ambiguità nella lenta costruzione di nuove identità, e ricordando l'importanza di saper "ritornare" alle origini con coscienza critica, sempre attenta e mai retorica.

Keywords: nostalgia, melanconia, emigrazione, folklore, utopia

1. Nostalgia: un termine nuovo per un sentimento antico e moderno

Nel saggio del 1949 sulla *Verstiegenheit*, Ludwig Binswanger utilizza l'immagine suggestiva dell'alpinista che si è smarrito su una parete rocciosa e si trova nella situazione in cui "non è più possibile né tornare indietro né avanzare, dove il salire si è rovesciato nello smarrimento e nella fissazione" (Frigessi Castelnuovo e Risso 2)¹. La situazione di un presente cui sembra mancare ogni via d'uscita, l'incerta riuscita dell'esistenza, allude alla condizione dell'emigrato che si trova a mezza parete e soffre gravi difficoltà per ridare slancio e direzione al suo movimento storico, ma più in generale ci ricorda che la nostalgia agita in una doppia direzione e così agiscono le letture e le figure che la raccontano e la interpretano. Il termine "nostalgia" appare per la prima volta nel 1688 nella *Dissertatio medica de nostalgia, oder Heimwehe*, presentata da Johannes Hofer, un giovane studente alsaziano di medicina, all'Università di Basilea². Hofer conia il termine da *nóstos* (ritorno in

¹ Il saggio *Verstiegenheit* fa ora parte di Binswanger, *Der Mensch in der Psychiatrie*. Si veda anche Binswanger, *Melancholie und Manie*.

² Cfr. Prete (a cura di), *Nostalgia. Storia di un sentimento* 45-65 e Prete, *Trattato della lontananza*.

epatria; di *nóstos* parla Omero nell'*Odissea* per indicare il ritorno degli Achei) e *álgos* (dolore, tristezza), proponendolo in alternativa a *Heimweh*, che in altre lingue europee era definita con espressioni come *maladie du pays*, *rimpianto*, *regret*, *añoranza*, *saudades*. Presi dal 'tedio dell'aria straniera' e afflitti da vari inconvenienti, i giovani e gli adolescenti svizzeri mandati all'estero per prestare servizio militare, pensavano notte e giorno al ritorno in patria e cadevano in preda alla malattia, che si presenta con tristezza continua, la patria come unico pensiero, insonnia, perdita di forze, febbri continue e intermittenti, angoscia e palpitazioni al cuore, minore sensibilità alla fame e alla sete, l'ottusità dell'anima concentrata quasi esclusivamente sull'idea della patria. Tali sintomi sono quelli della *complexio melanconica* e, non adeguatamente affrontati e curati, avevano non di rado esiti mortali.

Ben presto, però, si comprende che la perdita non riguarda un *luogo*, ma un tempo, quello dell'infanzia o della giovinezza, cui è impossibile tornare. Kant segnalava il paradosso della nostalgia: legata al tempo perduto e non al luogo lasciato, appare più una condizione ineliminabile che non una malattia da cui guarire. La nostalgia racconta, allora, ciò che è irreversibile: il tempo (Kant). L'oggetto della nostalgia, nota Jankélévitch, non è questo o quel passato, bensì il fatto del passato, in altre parole la *passatità*, che si situa rispetto al passato nello stesso rapporto della *temporalità* con il tempo. Possiamo fare iniziare con questa nota di Kant la nascita della nostalgia come sentimento della modernità, che conoscerà, in epoca romantica e poi nei periodi successivi, tante declinazioni tutte sotto il segno della dolente consapevolezza dell'impossibilità del ritorno non solo al tempo perduto, ma anche al luogo lasciato (Jedlowski).

2. Il sentimento della fine del tempo lineare: Ulisse e Abramo

La mia ipotesi è che la nostalgia nasca come malattia nel periodo storico in cui finisce la concezione ciclica del tempo e si afferma quella del tempo lineare, rettilineo, senza ritorno. Nel mondo occidentale il viaggio di Ulisse è 'circolare', interno a un universo fondato sul mito dell'"eterno ritorno". Per Vladimir Jankélévitch, l'Ulisse di Omero non è l'eroe avventuroso. La sua nostalgia si dispiega come sentimento e come 'immaginazione' che lo salvano dal rischio di smarrirsi e di perdersi.

Nello stesso tempo la nostalgia di Ulisse appare una costruzione mentale ed emozionale per non tornare (Boitani)³. Il termine *nóstos* non significa soltanto ritorno, ma allude anche all'idea di "andare". Il viaggio di Ulisse, ancora interno alle società basate sul mito dell'eterno ritorno, prelude a concezioni di viaggi lineari e senza ritorno che si affermano nelle società con il senso della storia. Nella religione e nella cultura ebraica è elaborata la concezione del viaggio senza ritorno, del tempo e

³ Sulla nostalgia di Ulisse la letteratura è sterminata. Segnalo le recenti considerazioni presenti anche nel romanzo di M. Kundera, *L'ignoranza*.

dello spazio lineare, che annuncia e fonda il sentimento moderno dell'impossibilità del ritorno (Wiesel). Mircea Eliade e Sergio Quinzio hanno mostrato come nelle società tradizionali, che si fondano sul mito dell'eterno ritorno, *tutto* è avvenuto ed è stato rivelato *in quel momento, in illo tempore*. Nel caso della rivelazione monoteistica, avvenuta *nel tempo*, nella durata storica, *non è più reversibile, è un avvenimento storico*. Abramo è il modello del viaggiatore nostalgico non di ciò che ha perduto, ma di ciò che deve ancora trovare. Come il tempo, anche lo spazio ebraico è lineare, va dalla terra di schiavitù verso la terra della promessa: il tempo e lo spazio del continuo andare, realmente aperto a ogni imprevedibile rischio. L'esodo, come scrive Walzer, diventa mutamento, rivoluzione.

3. Il crepuscolo dell'universo tradizionale e la nostalgia del mondo perduto

Il mito dell'eterno ritorno resiste e permane per secoli nelle società tradizionali sotto traccia in contesti sociali e culturali che sostanzialmente si basano su un calendario stagionale e su forme e modi produttivi non lontani dalle civiltà arcaiche del Mediterraneo e dell'Eurasia. La credenza nel ritorno dei defunti e la paura nei loro confronti sono elementi costitutivi di una concezione, che viene messa in discussione con l'avvento e il diffondersi del pensiero moderno e i processi di modernizzazione che si affermano con la rivoluzione borghese e con l'Illuminismo. L'aspra battaglia dell'Illuminismo e il contrasto della Chiesa nei confronti di forme di lutto e di cordoglio, riti carnevaleschi, superstizioni magiche, credenze nei *revenants* e nel ritorno minaccioso dei defunti intaccano in maniera profonda l'idea di un tempo ciclico. Le epidemie vampiresche del Settecento e la caccia ai vampiri sono gli eventi più noti di questa aspra e finale battaglia ingaggiata tra pensiero arcaico e mitico e pensiero moderno (Teti, *La melanconia del vampiro*).

In altre parti d'Europa è la morte di Carnevale, di colui che sempre moriva e sempre tornava, a simboleggiare la fine dell'antico universo contadino (Lombardi Satriani e Meligrana, *Il ponte di San Giacomo e Un villaggio nella memoria*). Scomparso il vampiro folklorico legato a un mondo che era ormai al crepuscolo, il vampiro si apprestava a diventare una figura dominante delle produzioni letterarie e artistiche delle *élites*. Le figure inquiete e "perturbanti" che avevano ossessionato le società tradizionali, con innumerevoli epidemie in varie parti dell'Europa (Moldavia, Slesia, Serbia, Grecia), e che avevano avuto grande risonanza nei primi decenni del Settecento anche sui giornali delle città europee (Parigi, Londra, Vienna, Napoli), erano ormai scomparse a metà secolo e a inizio Ottocento si trasferivano nei salotti, nei teatri, nelle biblioteche delle nuove *élites* intellettuali, aristocratiche e borghesi, che si affermavano dopo il periodo illuministico (Freud, *Il perturbante*; Jung, *L'io e l'inconscio*).

La nascita dell'eroe romantico e fatale, distruttivo e inquieto, la nobilitazione della melanconia e l'affermarsi della nostalgia come sentimento dell'uomo moderno presentano caratteri oppositivi al nuovo

ordine che si affermava con l'industrializzazione e l'urbanesimo. L'opposizione ha evidenti riferimenti a un passato mitico, a un Eden perduto, alle origini, al Medioevo, a un tempo mitico e a tradizioni inventate nel presente. Il passaggio dal luogo perduto al tempo perduto è progressivo e così quello da una dimensione privata a un sentimento collettivo. Se nel Settecento gli intellettuali europei sono stati protagonisti della critica e distruzione delle 'traditiones non laudabiles', intese come errori e superstizioni, nel periodo in cui cominciano a scomparire sono evocate, riprese, inventate da altri intellettuali per contrastare la cultura ufficiale del tempo. L'andare verso il popolo, la ricerca della poesia e delle tradizioni popolari come luogo di genuinità, spontaneità, autenticità, hanno avuto intenti polemici contro l'Accademia e la società del tempo. Il fenomeno d'invenzione di tradizioni che riguarda le diverse nazioni europee è un chiaro esempio di una nostalgia che diventa elemento di mutazione, fondamento di una nuova identità collettiva. Un atteggiamento antiquario che troviamo già al momento in cui nasce il termine *Folklore* e prende il posto delle espressioni *Popular Antiquities* o *Popular Literature*. Ambrose Merton (pseudonimo di William John Thoms) in un articolo (*Folklore*) apparso su *Athenaeum* (1846) giornale di letteratura, scienza e arti, invita a studiare e a raccogliere "tutto quello che può essere ancora recuperato", con uno sforzo enorme, di fatti e credenze popolari disseminati nella memoria di migliaia di lettori. In tutti i paesi europei (come ricorda Peter Burke) si assisteva dalla fine del Settecento alla corsa verso il popolo degli intellettuali che, con grande meraviglia dei contadini e delle persone che vivevano in campagna, si affrettavano a raccogliere usanze, tradizioni, poesie, canti perduti o a rischio scomparsa (Burke). L'ansia di recuperare quanto stava per scomparire e il desiderio di "ritorno al passato" e alle origini, a una comunanza hanno caratterizzato la nascita delle moderne accezioni di "popolo" e "nazione". L'opera letteraria e demologica di Niccolò Tommaseo è espressione significativa di un risorgimento culturale e morale che doveva condurre alla costruzione di un'Italia unita. Come nota Rolf Petri, in epoca moderna e contemporanea, "gli spazi territoriali assumono una connotazione collettiva che tende a identificarsi in un Noi etnico e nazionale. Un noi, questo, alle cui origini non troviamo soltanto la narrazione mitologica e la tradizione inventata, ma anche, quasi sempre, proiezioni utopiche e sentimenti nostalgici" (Petri vii)⁴. L'attenzione alle produzioni locali inventava identità nazionali e si legava a una corrente europea. La nostalgia del passato creava un nuovo senso di appartenenza e di definizione di sé. Certo, dobbiamo a una ricca e variegata tradizione demologica ed etnografica il salvataggio, il recupero, la conoscenza di memorie, fonti, testi di tradizioni orali che consentono oggi di rileggere un passato, di cui non sarebbero rimaste tracce, non come tempo da restaurare ma come universo da attualizzare e rinnovare.

⁴ Sul tema, si veda anche Stouraiti 91-105.

4. Correnti romantico-nostalgiche e critica della società borghese industriale

Ondate e correnti romantico-nostalgiche all'interno di altri movimenti culturali e politici si sono affermate nell'Ottocento e nel Novecento in Europa e negli Stati Uniti: sarebbe interessante e illuminante tracciare una sorta di mappa delle diverse concezioni sulla nostalgia che troviamo nella letteratura, nella filosofia, nella psichiatria, nell'antropologia ancora ai nostri giorni, ma, nello spazio che ci viene generosamente concesso, penso che bisogni almeno segnalare che il passato come utopia e la nostalgia del mondo di origine come critica del presente sono motivi comuni a tanti intellettuali vissuti nei periodi di passaggio da un mondo all'altro, o in situazioni di "crisi" e di grande trasformazione della società. Michael Löwy in *Redenzione e utopia* adopera il termine romanticismo per designare la corrente di nostalgia per le culture precapitalistiche e di critica culturale della società borghese industriale. Una dimensione romantico-nostalgica è presente nel pensiero rivoluzionario anticapitalista, marxismo compreso. Franz Rosenzweig, Martin Buber, Gershom Scholem, Gustav Landauer, Franz Kafka, Walter Benjamin, Ernst Bloch, Ernst Toller, Erich Fromm, Manés Sperber, György Lukács, e molti altri costituiscono un gruppo eterogeneo e nello stesso tempo unificato da questa problematica comune. Significativa la vicenda intellettuale e umana di Joseph Roth che narra la fine dello *shtetl* e del vecchio universo territoriale, sociale, umano, la caduta nella mondanità e in una modernità che si presentano con i volti della distruzione e della dissipazione. La nostalgia di un mondo integro e compatto non significa per Roth desiderio di ritorno allo *shtetl*, non si trasforma in illusione di poter ricreare l'antico ordine. Roth evoca un passato come utopia che serve a demistificare le storture del presente e a individuare i problemi rimasti irrisolti nel passaggio dalla tradizione alla modernità. "Soltanto perché un tempo mi sono ribellato contro di lui", scrive Joseph Roth in una pagina famosa e ricordata da Claudio Magris, "oggi ho il diritto di rimpiangere Francesco Giuseppe" (Magris, *Maledetta ti amerò da lontano*)⁵. Franz Werfel, riferendosi all'Impero, così scrive *Nel crepuscolo di un mondo*:

Appartenere a due mondi, abbracciare con un'anima sola due età, è una condizione veramente paradossale, che si ripete di rado nella storia, ed è imposta solo a poche generazioni umane. Quando Roma decadde e nuovi Stati germogliarono sul suolo d'Italia forse allora vissero generazioni a cui toccò un simile destino. (21)

La nostalgia è legata alla fine degli Imperi, ma anche a periodi di crisi e di discontinuità. Il nostalgico vive una condizione davvero paradossale e lacerante, spinto com'è da una doppia corrente: una che lo porterebbe all'indietro dove non può tornare e non vuole tornare, l'altra che lo spinge in un altrove che spesso è un mare aperto e sconosciuto.

⁵ Su queste considerazioni che ritornano nelle opere di Roth si veda inoltre Magris, *Lontano da dove* e *L'infinito viaggiare*.

Baudelaire diventa il prototipo del nostalgico di un luogo altrove, che non conosce e che non ha visto.

5. La nostalgia come rimpianto dell'innocenza perduta

Dovremmo ancora ricordare (con Christopher Lasch) come la nostalgia sia ricorrente nella letteratura e nella cultura popolare degli Stati Uniti fin dal Settecento. Fitzgerald impiega il termine nostalgia per alludere all'innocenza perduta e alle speranze perdute e alla capacità di sperare. L'idealizzazione degli anni '20, ancora più dell'idealizzazione che gli stessi anni '20 avevano fatto del periodo anteguerra come età dell'innocenza, costituisce una tappa decisiva nella storia della nostalgia. Uno stato d'animo non è più rivolto al periodo indistinto della prima infanzia, ma a un determinato periodo storico della durata esatta di dieci anni e si afferma, così, tra giornalisti, commentatori, storici, la tendenza a "considerare i decenni come unità standard del tempo storico". Il decennio si impone come unità basilare di misura dell'epoca storica e questa concezione influenza e orienta le scelte politiche e le tendenze culturali. Comincia la 'politicizzazione della nostalgia'. Si afferma un uso politico e ideologico di un sentimento collettivo che spesso porta all'invenzione di passati mitici, tempi gloriosi, paradisi perduti. Negli anni '30 la nostalgia raggiunge "lo status di insulto politico di prim'ordine". Gli anni '70 conoscono invece un'"ondata di nostalgia", una 'mania della nostalgia'. Il 'clima nostalgico' appare a molti il sintomo di una vera e propria fuga dal presente. Per Fred Davis l'ondata di nostalgia degli anni '70, che egli prende in considerazione, era una risposta alla straordinaria confusione che si era creata degli anni '60. Anche se sembrano inconciliabili, l'atteggiamento nostalgico e la fiducia nel progresso hanno in comune la tendenza a rappresentare il passato come qualcosa d'immutabile, in contrapposizione al dinamismo della vita moderna. Lasch stesso ricorda come sia insostenibile l'associazione della nostalgia alla conservazione. La nostalgia comporta sempre cambiamento. Il problema resta allora quale nostalgia per quale cambiamento.

6. Nostalgia, folklore, letteratura in Italia

L'attenzione per il folklore ha in Italia motivazioni nostalgico-romantiche, ma ben presto è arricchita da approfondite ricerche sul campo di ciò che è vivo e ciò che è morto, da analisi filologiche e storico-comparative e da considerazioni oppositive e con Giuseppe Pitrè si afferma l'idea di una storia dei ceti popolari distinta da quella dei dominatori. Pitrè scriveva che la vita del popolo si è confusa "fin'oggi con quella dei suoi dominatori" e considerava che fosse "venuto il tempo di salvare le memorie dei dominati", cioè del 'popolo'⁶. Questa impostazione

⁶ La famosa nota di Pitrè (apparsa nel suo studio critico sui *Canti popolari siciliani*) è citata in De Martino, *La terra del rimorso* 25. Sulla necessità di occuparsi della "storia del popolo" cfr. in particolare Cocchiara, *Storia del folklore in Europa* 387-389.

spingerà al cammino, alla ricerca, a una sorta di orgoglio identitario generazioni di folkloristi e di studiosi locali, con cui lo stesso Pitre intratterrà rapporti e corrispondenze. Una prospettiva positivista vedrà i materiali folklorici come residui e sopravvivenze del passato e non mancano derisioni e ironie nei confronti dei demologi che raccolgono e pubblicano tradizioni orali e testimonianze del passato.

Una delle obiezioni più pertinenti alla demologia pitreiana è certamente quella di Ernesto De Martino che nella celebre introduzione a *La terra del rimorso* (1961) afferma che l'ideologia delle 'due' storie racchiudeva un "motivo di vero"⁷: il materiale folklorico non poteva restare fuori dall'interesse storiografico ed essere ridotto a "rottame irrilevante, aneddotica frivola, pettegolezzo irriverente nel solenne corso degli eventi". L'ideologia delle "due" storie non consentiva però a Pitre di vedere che il "relitto folklorico-religioso" era documento di un'unica storia: "Non si tratta dunque di 'due' storie concorrenti in una stessa civiltà religiosa: ma di un'unica storia, resa più concreta dalla continua valutazione della sua dimensione sociologica, con tutte le corrispondenti particolarizzazioni di tempo, di luogo, di mezzo sociale" (De Martino, *La terra del rimorso* 27). Sarebbe impossibile in questa sede anche solo accennare alla complessità e alla ricchezza delle ricerche etnografiche e delle riflessioni antropologiche di De Martino, uno dei più importanti e originali intellettuali della prima metà del Novecento. La sua attenzione puntuale e costante per le culture popolari, cui si sente umanamente e per scelta politica vicino, porta al riconoscimento e alla conoscenza, in sede storica e antropologica, di usanze, scarti, frammenti di un mondo segnato da precarietà e povertà esistenziali, che erano stati studiati come relitti, che non avevano diritto di cittadinanza nel pensiero critico, colto, illuminato. Il grande antropologo restituisce dignità, senso, profondità, efficacia simbolica a pratiche in realtà frutto di una lunga e aspra battaglia ingaggiata tra bassa magia cerimoniale e pensiero moderno e che rivelavano un dialogo e un contrasto, ma anche legami, tra le culture dei ceti dominanti e quelle dei contadini del Sud. Per De Martino le genti meridionali debbono abbandonare, come scrive in *Sud e magia*, lo "sterile abbraccio con i cadaveri della loro storia" e "dischiudersi a un destino più alto e moderno di quello che pur fu loro nel passato". La costruzione di una città terrena affidata all'*ethos* dell'opera umana finalmente potrà concorrere a ricacciare "nei suoi confini il regno delle tenebre e delle ombre" e fare impallidire "il fittizio lume della magia, col quale uomini incerti in una società insicura surrogano, per ragioni pratiche di esistenza, l'autentica luce della ragione" (De Martino, *Sud e magia* 126). In altre pagine di opere come *La terra del rimorso* o l'incompiuta *La fine del mondo*, De Martino, invece, sembra individuare in "quel che arriva e resta" del passato, in cose considerate minute e lievi, elementi e materiali di nuovo distribuibili nella trama della realtà in funzione dei 'problemi presenti' che stimolano a

⁷ Cfr. anche De Martino, *La fine del mondo* e Teti, "Emigrazione e religiosità popolare".

scegliere il 'passato importante'. Certe posizioni di De Martino sono da collocare sulla linea di grandi intellettuali e pensatori del suo tempo che parlano di una nostalgia non restaurativa, ma attiva, critica degli esiti più inquietanti e devastanti della modernità. Il forte legame politico e affettivo che gli intellettuali comunisti, socialisti, democratici avevano per il mondo popolare da riscattare e da liberare era tuttavia segnato da un'idea di sviluppo e progresso, che allontanava dai paesi, dalla montagna, dai luoghi di origine considerati come spazi di conservazione o di arretratezza da cui fuggire o da inserire nella corrente di una modernità che si identificava con la fabbrica, la città, il fordismo.

E in questo contesto di problematico rapporto tra tradizione e modernità, campagna e città, paese e metropoli, costituisce certo un dato antropologico su cui riflettere il lungo elenco degli scrittori italiani che in maniera diversa restano strettamente legati a un paese, un luogo, una città, una terra.

Lo stretto rapporto tra l'autore e il suo mondo di origine è alla base di grandi opere della letteratura del Novecento. Il valore letterario di un'opera non dipende certo dal fatto che essa abbia un'ambientazione anziché un'altra. Moravia ricorda Brancati per la Sicilia, Parise per il Veneto, Bassani per Ferrara, Ginzburg per Torino, Sciascia per la Sicilia, Gadda, Pontiggia e Arbasino per Milano, Siciliano per la Calabria, Calvino, Pavese e Fenoglio per il Piemonte, Pratolini per Firenze, Volponi per le Marche, La Capria per Napoli ecc. Possiamo però inserire in questa mappa geografica della letteratura Verga, Capuana, De Roberto, Deledda, Alvaro, La Cava, Strati, Meneghello, Svevo, Pirandello, Silone, Pavese, Vittorini, Zanzotto, Biamonti, Celati (e naturalmente l'elenco potrebbe diventare più esteso ed essere aggiornato con riferimento a scrittori e autori ancora nel pieno della loro attività), che possono essere considerati scrittori europei anche per il loro legame con un luogo, una terra, situazioni locali. La grande letteratura è sempre radicata⁸.

Alvaro in *Gente in Aspromonte* chiarisce il legame con il passato e con la tradizione: "È una civiltà che scompare, e su di essa non c'è da piangere, ma bisogna trarre, chi ci è nato, il maggior numero di memorie". Il termine civiltà era adoperato quasi un ventennio prima di Levi. L'arrivo del mondo moderno comporta dispersione di persone, rapporti, valori, culture, paesi. Non si torna più indietro una volta che ci si è messi in viaggio. Non si può tornare più alla casa lasciata. Quando si ritorna, tutto è cambiato. Pier Paolo Pasolini, nella famosa "lettera aperta" a Italo Calvino, scriveva:

L'universo contadino (cui appartengono le culture sottoproletarie urbane, e, appunto fino a pochi anni fa, quelle delle minoranze operaie, che erano vere e proprie minoranze, come in Russia nel '17) è un universo transnazionale: che addirittura non conosce le nazioni. [...] È questo illimitato mondo contadino prenazionale e preindustriale,

⁸ Cfr. al riguardo Dionisotti.

sopravvissuto fino a solo pochi anni fa, che io rimpiango (non per nulla dimoro il più a lungo possibile nei paesi del Terzo Mondo, dove esso sopravvive ancora, benché il Terzo Mondo stia anch'esso entrando nell'orbita del cosiddetto Sviluppo).

Gli uomini di questo universo non vivevano un'*età dell'oro*, come non erano coinvolti, se non formalmente con l'Italietta. Essi vivevano quella che Chilanti ha chiamato *l'età del pane*. Erano cioè consumatori di beni estremamente necessari. Ed era questo, forse, che rendeva estremamente necessaria la loro povera e precaria vita. Mentre è chiaro che i beni superflui rendono superflua la vita (tanto per essere estremamente elementari, e concludere con questo argomento). Che io rimpianga o non rimpianga questo universo contadino, resta comunque affar mio. Ciò non mi impedisce affatto di esercitare sul mondo attuale *così com'è* la mia critica: anzi, tanto più lucidamente quanto più ne sono staccato, e quanto più accetto solo stoicamente di viverci⁹.

Bisogna segnalare che il pensiero di Italo Calvino non è certo ridicibile a quello che sembrerebbe emergere nella polemica con Pasolini, di cui peraltro era grande amico. Calvino era il grande conoscitore della letteratura etnologica, antropologica e folklorica e, grazie alle sue letture sistematiche delle fiabe e dei racconti popolari di tutte le regioni d'Italia, ci ha consegnato le *Fiabe Italiane*, un capolavoro letterario e antropologico. Ne *Il mondo dei vinti*, Nuto Revelli scrive che senza l'uomo che accudisce la montagna, essa diventa un deserto e l'erosione fa disastri. I contadini con la nostalgia dei vent'anni dicono a Revelli: "Nella miseria la gente era allegra, cantava. Una fetta di polenta, una manciata di castagne, e venivamo su come querce, il lavoro non spaventava". Ed egli, con grande capacità di anticipare i processi in corso, annota: "Non sono un nostalgico delle società pastorali, non sono il turista che ama trascorrere il week-end in campagna. Non ho mai detto a un montanaro 'beato te che respiri quest'aria sana, beato te che vivi delle nostre cose perdute'"¹⁰ (Revelli 26). Il passato gli interessava e ci interessa per capire la società di oggi, le sue trasformazioni, le nuove lontananze sociali, le diverse lacerazioni e le nuove richieste di liberazione. Era la critica del fordismo e la fine delle illusioni che la fabbrica e le metropoli costituissero un paradiso.

7. La nostalgia degli emigrati come orientamento nel nuovo mondo

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento con i grandi esodi di massa dai diversi paesi europei nelle Americhe, sono gli emigranti a prendere la consegna della *Heimweh* degli svizzeri. In *A mezza parete*, Delia Frigessi Castelnuovo e Michele Riso hanno ripensato criticamente la vasta letteratura medica e psichiatrica sulla nostalgia, con particolare attenzione alle principali spiegazioni, proposte in Europa e negli Stati Uniti, dei disagi e dei disturbi psicologici degli emigrati, e dei nessi emigrazione, nostalgia, malattia mentale. Sulla nostalgia intesa

⁹ In *Paese Sera* 8 luglio 1974; ora in *Scritti corsari*, 60-65.

¹⁰ Su Nuto Revelli e il legame con il mondo dei vinti, cfr. anche Tarpino.

come malattia, incapacità di mutamento, lacrimevole e inconcludente rimpianto della terra di origine, elemento di arretratezza e di conservazione verrà edificata una letteratura fatta di luoghi comuni e di pregiudizi (Agazzi).

Un'attenta considerazione storica, antropologica, letteraria del fenomeno emigratorio in realtà ci rivela che legare la figura dell'emigrato a una nostalgia che frena e ostacola è non solo riduttivo, ma non corrisponde al vero (Grinberb e Grinberg). 'Vado all'America!': è questa l'esclamazione, spesso urlata con rabbia e con risentimento, che gli osservatori di fine Ottocento ascoltano dalla voce di migliaia di contadini, braccianti, artigiani delle province meridionali. Dietro la fuga di massa agiscono antiche tensioni utopiche, desideri di rinascita, sogni di paesi ricchi e meravigliosi (Teti, *Terra inquieta*). L'utopia che si cercava di realizzare nella Montagna-Carnevale viene trasferita in un luogo lontano, sconosciuto, in una "terra promessa" da raggiungere a dispetto di difficoltà e pericoli. 'Lecca e Merca', Lecca e America, l'espressione che allude a un luogo di meraviglie e prelibatezze alimentari chiarisce bene come i ceti popolari meridionali tendessero all'America come a un paese di Cuccagna. Dal 1876 al 1908 dalla Calabria partono per le Americhe quasi cinquecentomila persone, tra contadini, braccianti, artigiani, piccoli proprietari, un terzo dell'intera popolazione della regione. Giuseppe Lupo ha ricostruito, in maniera documentata e letteraria insieme, il viaggio del ministro Zanardelli che in quegli anni trovava i paesi lucani vuoti, dimezzati, trasferiti nell'America (Lupo).

Si afferma in questo periodo presso i ceti popolari delle regioni meridionali (ma anche del Piemonte, del Veneto, del Friuli) una nostalgia dell'altrove che spinge alla partenza. Un sentimento non sempre decifrabile che diventerà nostalgia del paese perduto, una volta che si è arrivati in America. Quando partono e quando arrivano, quando ritornano e quando ripartono, nel mondo d'origine o nel nuovo mondo, coloro che si sono messi in viaggio vengono considerati dalla cultura ufficiale e anche dagli appartenenti ai ceti popolari nostalgici e devianti, arretrati e ribelli. Chi ha scelto la via del cambiamento viene guardato come altro e diverso, a volte folle e ribelle, e considerato (a causa delle ostilità dei ceti proprietari e dominanti cui venivano erosi i loro antichi privilegi) come individuo inquietante e perturbante da accogliere e da controllare, da ricordare e da tenere lontano, trattato a seconda delle circostanze, con affetto, senso di colpa, diffidenza, invidia, astio (Teti, *La razza maledetta* 33). Gli emigrati sono per i rimasti i nuovi defunti di una società in disgregazione.

Davvero gli emigrati soffrono di una nostalgia paralizzante che non li fa vivere nel nuovo mondo? Davvero sono sempre impegnati, come vogliono alcune immagini stereotipe, a rimpiangere un "paradiso perduto" per sempre? Il riferimento spesso retorico al "buon tempo andato" è ricorrente più nei discorsi dei ceti proprietari e dominanti, che mal sopportano le novità introdotte dagli emigrati e rimproverano loro la fine dell'antico ordine morale e sociale. La retorica, come nota Alvaro, esplose soprattutto negli intellettuali che fuggono in un passato

mitico e lontano per inventare una nuova identità nel periodo in cui crollano i valori tradizionali (Alvaro, *Un treno nel Sud*).

La nostalgia, termine e concetto in parte estraneo, nella sua definizione colta, alle popolazioni che emigravano, viene assunta con connotazioni positive da parte delle persone osservate. I partiti e i rimasti cominciano a percepirsi e ad autorappresentarsi come nostalgici. Il termine "nostalgia" esprime la loro dolorosa esperienza, la difficoltà del distacco, l'amore per la terra d'origine. La nostalgia diventa lentamente un tratto culturale e un atteggiamento mentale di persone che si sentono in fuga. Gli studiosi della melancolia (si pensi a una lunga tradizione che va da Aristotele a Burton)¹¹ non avevano esitato a presentarsi loro stessi come affetti di melancolia a cui associavano genialità, intelligenza. Il termine melancolia appare già nell'antichità denso d'implicazioni positive. Gli emigrati e i loro familiari rimasti alla fine dell'Ottocento caricano di valenze positive un termine e un concetto elaborato dalla medicina settecentesca per classificare e delimitare una particolare patologia.

La nostalgia diventa una sorta di orientamento nel nuovo mondo, un sentire da cui partire per tornare, per cambiare. Gli emigrati non solo si riconoscono e si percepiscono come nostalgici, ma si presentano e si autorappresentano con modi e comportamenti nostalgici. La nostalgia diventa un valore per persone che assistono alla fine di un mondo. E spesso viene adoperata, in maniera polemica, contro le persone considerate responsabili della disgregazione dell'antico mondo. Gli emigrati si trovano così a essere segnalati, e a percepirsi, ora nostalgici del "buon tempo antico", ora responsabili dell'introduzione di novità che sconvolgono l'antica cultura e i tradizionali rapporti familiari sociali, ora morbosamente legati alla terra d'origine, al punto da non riuscire più a staccarsene, ora poco legati al paese dove spesso non torneranno più. La nostalgia, effettivamente, può essere una sorta di valigia entro cui gli emigrati custodivano i sentimenti contrastanti, di odio e amore, nei confronti di un mondo da cui si sentivano espulsi e verso cui tendevano con il pensiero e con la memoria, nei confronti di un universo che avevano lasciato insieme per scelta e per costrizione.

8. La nostalgia degli emigranti: tra desiderio del mondo perduto e impossibilità del ritorno

Da Kant a Jankélévitch, da Roth ad Alvaro, dagli scrittori ebreo-orientali agli scrittori meridionali, da Baudelaire a Benjamin¹², in maniera diversa, si afferma l'idea che la nostalgia si fondi sullo scacco di un impossibile ritorno e che in qualche modo sia essa stessa il luogo entro cui possono abitare, trovare riferimento, quanti sono partiti.

¹¹ Si vedano: Borgna; Ceronetti; Frabotta; Klibansky; Kristeva; Lepenies; Panotsky; Saxl.

¹² Si vedano Magris, *Lontano da dove*; Benjamin, *Parigi, capitale del XIX secolo*; Benjamin, *I "passages" di Parigi*.

L'esperienza emigratoria (che dovrebbe essere analizzata nei diversi periodi, nei differenti contesti di partenza e di arrivo, tra i diversi ceti sociali e intellettuali) è certo la conferma che la nostalgia quando sogna un ritorno va incontro a uno scacco, a disagi, a patimenti. E sono gli emigrati a dare un contributo decisivo per trasformare la nostalgia in sentimento che, guardando al passato, conduce in un nuovo mondo.

Gli emigranti, inizialmente, in genere, lasciano il paese con l'idea del ritorno, non pensano di partire per sempre. Immaginano di poter realizzare nel mondo di origine condizioni di vita vantaggiose che consentano un ritorno. Sperano di rientrare nel giro di pochi anni con i soldi sufficienti per acquistare la terra, costruire una casa, dare un diverso tenore di vita ai familiari, dire addio alle antiche soggezioni e oppressioni. L'idea del ritorno spiega perché gli emigranti e i loro familiari vivono la partenza come evento luttuoso: temono che possa diventare distacco definitivo, hanno paura e terrore di morire durante la traversata, o di ammalarsi, rovinarsi, perdersi in un mondo lontano e sconosciuto. I progetti che gli emigranti fanno prima di partire costituiscono tuttavia inconsapevoli strategie di non ritorno al punto di partenza. Le loro speranze e i loro desideri, in realtà, presuppongono cambiamenti radicali. Già quando partono, nel momento in cui partono, durante il viaggio, nelle Americhe si afferma la nostalgia del paese, degli affetti, dei legami lasciati sia come sentimento dei luoghi a cui si intende tornare sia come costruzione ed elaborazione mentale che facilita l'ingresso nel nuovo mondo.

9. Nostalgie, doppi, ombre

Paradossi. Gli emigrati conservano memoria della terra, degli affetti, dell'universo d'origine, ma intanto dicono addio al paese della fame e ai disagi fisici e psicologici. Con uno spostamento di cui non prevedono portata ed esito, negano l'antico ordine, diventano motori della dispersione e della dissoluzione della comunità tradizionale che volevano ricostituire e ricomporre con diverse disponibilità. Con l'emigrazione — lo abbiamo visto — sono intere comunità a spostarsi, a frantumarsi, a uscire fuori da se stesse, a diventare altre da sé e dalla loro precedente storia. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento i paesi meridionali e del Nord si spostano, si dimezzano, si sdoppiano. Muoiono i vecchi paesi e rinascono in altre terre. Nelle Americhe nascono i paesi Doppi, i Sospia dei paesi d'origine. L'emigrante lascia in paese una parte del suo io, la sua ombra¹³. Il paese lasciato diventa per l'emigrante un'ombra perduta. Ma anche il nuovo paese diventa continuazione e dilatazione dell'ombra del vecchio. I confini delle antiche comunità si sfrangano, si allargano, si disperdono in territori lontani. Anche l'emigrato diventa un doppio (cfr. Rank; Funari), un sosia, un'ombra perduta delle persone rimaste. L'emigrante perde l'antica identità, lascia la propria ombra in paese, diventa lentamente un'altra persona. Appare infe-

¹³ Si vedano S. Sinisi (a cura di); Teti, *Il paese e l'ombra*; e *Maledetto Sud*; Trevi.

lice e melanconico, si sente privo di una parte costitutiva della personalità. Ha smarrito il suo antico mondo. Egli ci ricorda Peter Schlemihl, l'uomo che ha perduto l'ombra nel romanzo di von Chamisso. L'emigrante rincorre sempre l'ombra perduta, tenta di annullare la frattura con il vecchio mondo e la vecchia personalità. Immagina, pensa, sogna, insegue il doppio rimasto in paese. Continua a sentirsi parte del Paese Uno, anche se non ritroverà mai l'antica ombra. Nemmeno quando torna per sempre in paese, potrà ricongiungersi con il doppio. Egli è comunque diventato un altro. Ha assunto una nuova identità. Non di rado l'emigrante, come il protagonista de *Il Sosia* di Dostoevskij, si perde per sempre, non riesce a operare l'assunzione dell'Ombra, diventa folle. La disintegrazione della personalità, la lacerazione, lo sdoppiamento riguardano, in maniera diversa, anche coloro che sono rimasti, i familiari, gli amici, i conoscenti di coloro che sono partiti. Il Paese Due diventa luogo reale e mitico dove sono rivolti sogni, desideri, speranze, paure, pensieri di coloro che non sono partiti. Quando l'antico universo si mette in movimento, anche chi ha l'intenzione o la sensazione di restare fermo si sposta e deve fare i conti con la nostalgia. Chi non parte e vede gli altri partire ha nostalgia dell'altrove di cui sente continuamente parlare e fantasticare. Mille volte egli rincorre, sogna, evoca con l'immaginazione il nuovo mondo raggiunto dagli altri. Si sorprende spesso a pensare un suo possibile io lontano dal paese, perduto nelle Americhe. Non di rado inventa possibili doppi in giro nelle mille città del mondo.

Colui che si è spostato e colui che è rimasto fermo si percepiscono l'uno come immagine, fantasma, leggenda, ombra, doppio dell'altro. Entrambi hanno perso l'antica identità. Con l'emigrazione gli abitanti del Paese Uno e quelli del Paese Due diventano altri rispetto a prima. A volte stranieri a se stessi. Quando esplose e si frantuma l'antico universo, nasce un diffuso sentimento nostalgico. Le parti che lo componevano creano onde sonore e colori di nostalgia. Non bisogna tuttavia confondere le esperienze e i vissuti di chi parte e di chi resta. La nostalgia come sentimento di mancanza e di vuoto, come esperienza di lontananza e di sospensione è la condizione di colui che si mette in viaggio. L'emigrato che per necessità e per scelta (ma dove comincia l'una e dove finisce l'altra non sempre è possibile sapere) ha dovuto abbandonare il mondo d'origine, mille volte avrà avuto la sensazione di essere partito senza una vera ragione e per niente, mille volte avrà l'impressione di essere sempre alla ricerca di un paese, magari di quello lasciato. Egli avrà pensato spesso di girare a vuoto, o di essere sempre fermo, di non essere mai partito. La partenza, il viaggio, l'arrivo rappresentano momenti critici e di rischio in cui l'emigrante si accorge più volte della sua solitudine profonda. L'emigrato cerca sempre un altro mondo da qualche parte. La malinconia dell'emigrato nasce dalla consapevolezza che per affermare una diversa identità ha dovuto abbandonare o tradire quella vecchia. Tutti i successi dell'emigrato nel nuovo mondo non lo compenseranno dell'insuccesso di non aver avuto successo in patria.

10. Emigrazione, nostalgia, presenza

E tuttavia melanconia, senso di perdita, solitudine, non necessariamente conducono alla perdizione, a un lutto prolungato e incontrollato, alla follia. Quasi sempre spingono a una diversa affermazione di sé nel mondo, a un nuovo riconoscimento in un altro mondo. La nostalgia diventa una via alla rinascita di colui che ha vissuto una dolorosa esperienza di morte, di colui che si è sentito vittima e uccisore. Quanto più ci si sente melanconici, soli, disperati, tanto più si cercano dentro e fuori di sé nuove ragioni per la propria esistenza. Le affermazioni e i "successi" (ma non bisogna dimenticare le disperazioni e i fallimenti) di molti emigrati sono anche frutto di un intenso e doloroso bisogno di esserci. La nostalgia alimenta nelle circostanze più disperate coraggio di sopravvivere. È una forza che fa mantenere all'uomo la presenza quando questa rischia di smarrirsi. Nelle più dolorose storie di migrazione nostalgica affiora la speranza, un atteggiamento fiducioso verso il futuro. Gli emigrati tendono a vivere la loro esperienza come viaggio rischioso e pericoloso, ma anche come viaggio di rinascita. Le partenze collettive che avvenivano, di solito nei mesi primaverili, in un'atmosfera ambigua di lutto e di festa, alludono a una moderna vicenda di morte-resurrezione. L'emigrazione come "cammino della speranza" è un'immagine ricorrente nella letteratura e nel cinema di emigrazione, tanto consolidata da diventare a volte una sorta di luogo comune. Tahar Ben Jelloun, protagonista, studioso e narratore della recente migrazione dai paesi nordafricani in Europa, nella prefazione all'edizione italiana al suo libro *Le pareti della solitudine*, scrive:

Coloro che non hanno altra ricchezza che la loro differenza etnica e culturale sono votati all'umiliazione e a ogni forma di razzismo. Danno anche fastidio. La loro presenza è di troppo. Il viaggio, per loro, non sarà mai di villeggiatura. Per loro il viaggio è la valigia legata con lo spago, pacchetti di roba da mangiare e un pugno di terra o di menta del paese, nel fazzoletto. Con la terra si cospargono il viso quando tutto va male e la nostalgia diventa il solo rifugio, l'unica consolazione. (viii)

Per l'emigrato che rischia di perdersi nella solitudine e nell'ostilità dell'ambiente, la nostalgia diventa rifugio, consolazione, possibilità di sopravvivere. La sua nostalgia è memoria del mondo perduto che gli offre opportunità di riconoscimento e orientamento nel nuovo mondo. La nostalgia, come ricorda Starobinski, è un turbamento intimo legato a un fenomeno mnestico (*L'inchiostro della melanconia; Storia del trattamento della malinconia dalle origini al 1900; "Il concetto di nostalgia"*).

11. Nostalgia del piacere e piacere della nostalgia

Già Hofer stabiliva una relazione tra cibo, musiche, memoria della terra, nostalgia. Una relazione che troviamo nell'emigrazione dei meridionali e che spesso è stata segnalata con intenti liquidatori e in maniera riduttiva: gli emigrati sarebbero nostalgici, conservatori,

lacrimevoli, mangiaspaghetti, sempre intenti a suonare e a cantare con i loro strumenti musicali.

Il ricorso ai cibi e alle musiche del paese di origine aveva un effetto terapeutico e compensativo alla loro lacerante nostalgia¹⁴. Ma perché non pensare che essi ricorressero ai sapori e ai suoni del mondo d'origine per accentuare la loro nostalgia, per tornare con la memoria al mondo di origine, per suscitare e conservare ricordi? Il sentimento nostalgico come elemento fondante la memoria delle persone in viaggio. Attraverso la nostalgia-memoria gli emigranti portavano dentro di loro il paese, lo custodivano, cercavano di tenerlo in vita. Ma "conservare" con nostalgia e memoria il paese non equivale a sentirsi stranieri e disadattati. Al contrario si tratta di una strategia di "appaesamento mentale" fuori del paese, una strategia per trovare un nuovo posto attraverso le forme di orientamento apprese nel mondo di origine.

Le immaginazioni, le invenzioni, le costruzioni, le chimere, le nuvole della nostalgia consentono di percorrere un cammino che porta a una nuova vita, salvaguardano dal rischio di radicale smarrimento nel Nuovo Mondo, dalla delusione cui si va incontro quando si torna nel Vecchio. Gli emigrati tornano spesso nei paesi d'origine. Si scoprono stranieri agli altri e a se stessi. Tutto è mutato. I genitori non ci sono più. Gli amici sono partiti o sono morti. Le case sono vuote e abbandonate. Solo le "cose" brutte sono rimaste identiche. Le feste, le tradizioni, le usanze non sono quelle di un tempo. Essi ripartono. Con il desiderio di raggiungere al più presto il nuovo mondo, la nuova casa. Giunti nel nuovo mondo cominceranno ad avere nostalgia di un mondo che esiste soltanto nei loro ricordi. Mi ha detto un'anziana donna, originaria del mio paese, emigrata a Toronto: "La cosa che più desidero è tornare in paese. Ma non torno più. Ho tanta nostalgia. Vivo con la nostalgia del paese. Ma so che se tornassi perderei anche la nostalgia"¹⁵. La nostalgia degli emigrati può essere osservata come un'elaborazione mentale e culturale per affrontare una nuova realtà, per poter vivere in un mondo diverso da quello in cui si è nati e cresciuti, per tutelarsi dai fantasmi e dai rimorsi che giungono inquieti dal mondo d'origine. Nelle storie e nei racconti degli emigrati calabresi in Canada affiora sempre una sorta di "nostalgia del piacere", il ricordo, quasi organizzato, di luoghi, sapori, odori, colori, affetti, legami perduti che provoca una sensazione di benessere. Una sorta di "memoria volontaria" stimola una "nostalgia del piacere" che diventa anche "piacere della nostalgia", vale a dire piacere di un'emozione, di un sentimento che aiuta a vivere nella nuova

¹⁴ Si vedano di Teti: "Emigrazione, alimentazione, culture popolari"; *Il colore del cibo; Fine pasto*.

¹⁵ Si tratta di una testimonianza tratta dal mio archivio cartaceo e audiovisivo dove documento l'emigrazione in Canada fin dal 1982. Ho riportato testimonianze e ricordi simili in Teti, *Il paese e l'ombra* e in altri saggi e racconti di emigrazione. Rinvio al recente "Il mio paese è Toronto". Per il paese come patria culturale di riferimento segnalo S. Piermarini e V. Teti, *Le strade di casa e Le navi che volano*. Sulla nostalgia del ritorno nei luoghi di origine, anche in paesi ormai popolati o abbandonati, rinvio a Teti, "Abbandoni, ritorni".

situazione. La nostalgia si presenta come una piacevole, vitale, insopprimibile costruzione delle persone che vivono lontane dai luoghi d'origine. La nostalgia diventa una carta di identità, un modo orgoglioso e fiero, spesso ostentato, di essere e di porsi degli emigrati. Da sentimento legato a un'esperienza dolorosa di perdita e di distacco si trasforma in ricordo piacevole del mondo lasciato, ma non dimenticato e non perduto. Esiste piacere nel ricordare, sognare, inventare, evocare un mondo che è lontano ed è con te, un mondo che ti è appartenuto e ti appartiene per sempre. La vita dell'emigrato è una vita nostalgica. È una nostalgia che non paralizza e non impedisce una nuova vita. È un patrimonio esistenziale e culturale di chi si è messo in viaggio, una nuova identità, una forma di ricchezza etnica dei popoli migranti. La nostalgia autentica e dolorosa di chi vive un processo di sdoppiamento, lacerazione, radicale spaesamento può diventare malattia e follia, ma è stata punto di partenza, invenzione, elaborazione per affermare una nuova identità. La nostalgia del passato si afferma come sentimento del presente, forma di orientamento in un nuovo mondo. La consapevolezza della nostalgia e della sua inevitabilità, la sua assunzione sofferta, rendono possibili l'attraversamento di mondi e di epoche. In un universo dove la nostalgia era rivolta al tempo passato, alla gioventù, ai defunti nasce la nostalgia degli emigrati per i rimasti e dei rimasti per gli emigrati, i nuovi defunti della società calabrese. Nasce in tutti la nostalgia dell'altrove. Un personaggio di *Emigranti* di Francesco Perri, che era stato in America, così confessa a quanti si apprestano ad abbandonare il paese:

quando sono qui vorrei essere in America e quando ero in America, tutte le notti sognavo la mia casa. Questa terra bruciata ci perseguita e non ci lascia dormire fino in capo al mondo. Cosa avevo lasciato qui io? miseria! eppure queste brutte strade sporche, queste case, questi orti li avevo sempre davanti agli occhi. Mangiavo maccheroni e bevevo birra, e intanto pensavo alla bottega di Porzia Papandrea. Mi pareva che senza di me l'odore dello stoccafisso andasse perduto. (39)

Antonio Margariti in *America! America!* così racconta la sua esperienza di sradicato: "in America mi chiamano italiano e in Italia mi chiamano 'u mericanu" (73).

I due mondi, i due paesi, sono inseparabili e irricongiungibili. Non possono fare a meno l'uno dell'altro, anche quando si inviano sentimenti di ostilità. Il desiderio del ritorno si confonde con quello del restare. La nostalgia è rivolta al mondo lasciato e anche a quello trovato. La vita sembra essere sempre altrove nelle persone che hanno attraversato più mondi.

12. Nostalgia, nuova identità dei rimasti e dei partiti

Molti emigrati lavorano intensamente per il ritorno e intanto costruiscono le ragioni per restare. Pensano al paese, ma si inseriscono nel nuovo mondo. Tentano di custodire memoria delle tradizioni e inventano nuove tradizioni. Pensano di rinnovare antiche abitudini e diven-

tano protagonisti di cambiamenti radicali. Come ho già ricordato, la nostalgia diventa coraggio e capacità di cambiamento. Si afferma come speranza del futuro. Diventa elemento costitutivo della nuova cultura degli emigrati. Nel nuovo mondo gli emigrati costruiscono case e grattacieli, creano nuovi quartieri, si affermano nei commerci e nelle industrie, si creano un nuovo spazio abitativo ed esistenziale, mandano i soldi ai familiari rimasti in paese. Non è il caso di fornire un'immagine edulcorata del fenomeno emigratorio. Non bisogna dimenticare dolore, lacrime, fatiche, sfruttamento, malattie, follia, che hanno caratterizzato la fuga di centinaia di migliaia di braccianti e contadini. E tuttavia l'emigrazione è stata fondazione di una nuova identità delle persone partite e di quelle rimaste. Gli emigrati, troppo sbrigativamente liquidati come nostalgici conservatori, nel giro di qualche decennio cambiano la loro esistenza e quella dei loro familiari. L'America che pure ha demolito sogni, speranze, attese di tante persone concede quello che aveva negato la Montagna. Partiti con la nostalgia del paese, gli "americani" ritornano con la nostalgia dell'America. Il considerarsi e l'essere considerati "americani" segnalano l'affermarsi di un'identità che comprende anche l'inedita nostalgia dell'altrove.

13. Nostalgia, rinascita, utopia

Che l'esperienza emigratoria abbia contribuito ad affermare un'altra idea di nostalgia è a tutti evidente. Nel volume *La nostalgia nella valigia*, dedicato al disagio mentale degli emigrati, apparso nel 1987 quando ancora la nostalgia in Italia era considerata segno dell'inguaribile arretratezza dei ceti popolari, Sergio Mellina individua la nostalgia che attiene non solo all'affettività, al sentimento, alle pulsioni, ma anche al pensiero, all'immagine, all'idea, alla riflessione, all'elaborazione del proprio vissuto (Mellina).

La nostalgia può essere considerata spinta, 'energia', guida, strategia per affermare una diversa esistenza, per riaffermare la 'presenza' di fronte al rischio concreto e radicale dell'assenza, di una lontananza da tutto e da tutti, da se stessi. Dalla sociologia e dall'antropologia, dalla filosofia e dalla psicoanalisi, dalla letteratura e dalla storia dell'arte arrivano suggestioni e riflessioni che fondano una concezione della nostalgia attiva, creativa, sentimento capace di proiettarsi in avanti proprio perché non smarrisce il senso del passato. Per il filosofo Ralph Harper la nostalgia non è, come voleva Pinel¹⁶, una 'malattia morale', da cui guarire, ma un 'sentimento morale' da riconoscere e adoperare positivamente. Harper immagina la nostalgia come parte di un tutto emozionale che chiama *immaginazione nostalgica*. La nostalgia fa da contraltare agli eventi negativi della vita: può salvare dal vuoto, dall'alienazione, dallo sradicamento che conoscono gli individui del nostro tempo. Il problema per Harper diventa comprenderla. L'uomo nostalgico non si rivolge al passato per sfuggire al futuro, ma per vivere un pre-

¹⁶ Cfr. anche Boisseau e Pinel.

sente che sia autentico. La nostalgia aiuta così a rigenerarsi e a dare inizio a una nuova vita (Harper)¹⁷.

Dobbiamo a Jean-Bertrand Pontalis, psicoanalista allievo di Lacan, scomparso a Parigi, ottantanovenne, a inizio 2013, un'originale riflessione sulla nostalgia che ci avvolge. Scrive Pontalis che ci si ammala di nostalgia perché si è stati separati dal paese:

Sofferenza dell'esilio. Sogno di un ritorno non assicurato. E il ritorno non manterrà le promesse attese. Sì, ma che cos'è questo paese natale per noi che parliamo di nostalgia facendo riferimento a un tempo, più che a uno spazio o a un luogo? Nostalgia del tempo passato, del *nevermore*. Dolore del non-ritorno, rifiuto del cambiamento per ciò che esso distrugge, rabbia impotente davanti al tempo devastatore, al tempo che non si limita a passare, che annienta. (38)

Il nostalgico non idealizza il passato, non volta le spalle al presente ma a ciò che muore. Il suo augurio, la sua aspirazione, il suo sogno è quello di poter trovare ovunque — sia che cambi città, continente, mestiere, amore, relazione — il "proprio paese natale, quello dove la vita nasce, rinasce. Il desiderio che la nostalgia reca in sé non è tanto il desiderio di un'eternità immobile ma di nascite sempre nuove. Allora il tempo che passa e distrugge cerca di mutarsi nella figura ideale di un luogo che resta. Il paese natale è una delle metafore della vita" (Pontalis 39).

Metafore della vita e luoghi dove la nostalgia si anima di una rinascita ancora nei sogni è materia viva e aiuta a resistere, a durare, a cambiare. Pontalis fa capire che i luoghi sono dimore di nostalgia e di Ombra, e là dove sono nati il male di vivere, il dolore, la sofferenza, fino alle zone più oscure della patologia, là, lui crede si trovino gli orizzonti di una rinascita possibile.

14. Luoghi ideali che restano, metafore, rinascita

Edward P. Thompson è uno degli autori che segnala come la storia delle vie mai imboccate, dei fallimenti, è storia delle discontinuità, dei fili spezzati, dei frammenti, delle contingenze. Scrivere la storia dell'utopia vuol dire desiderare un futuro dipinto con i colori della nostalgia passata, di una nostalgia capace di immaginare un futuro diverso da quello realizzato. Si confrontano ancora le due accezioni della nostalgia: una buona nostalgia e una nostalgia distruttrice, "vera" e "falsa" nostalgia, "nostalgia vera" e una "nostalgia patologica". Svetlana Boym¹⁸, Joan Scott, Antonis Liakos hanno ribadito la distinzione tra "nostalgia riflessiva" e "nostalgia restauratrice", l'una che ricorda il passato in modo patetico (come avviene in tanti usi politici della nostalgia), l'altra che agisce per recuperare tutto ciò che è salvabile. E così la nostalgia non è più un concetto adatto a neutralizzare la storia, ma uno capace di

¹⁷ Si vedano anche Kleiner e Sohn.

¹⁸ Di Boym si vedano: *The Future of Nostalgia*; "Ipocondria del cuore", "Nostalgie, utopie e pratiche di straniamento".

sprigionare, a certe condizioni, delle dinamiche sovversive. Cercare l'utopia nel passato non significa essere nostalgici di una felicità perduta, ma rintracciare piccole isole di intimità nel mare della sofferenza. Il passato può e deve essere riscattato come un universo, un mondo sommerso, di potenzialità diverse, non compiute, suscettibili di future realizzazioni. Un riscatto, un risarcimento, una restituzione che diventano un esercizio morale attraverso cui pensare il presente non nella forma di "quello che è" ma nei termini di "quello che potrebbe essere". Probabilmente bisogna riguardare con maggiore attenzione anche i primi ammalati di nostalgia, i militari svizzeri, che assistevano alla perdita e all'erosione di un mondo. Questa prospettiva invita a riguardare con un altro occhio luoghi, paesaggi, acque, relazioni sociali. Alla nostalgia degli anni '60-'80 si è a volte pensato di rispondere con una tendenza ad affermare che il mondo in cui viviamo sarebbe un "mondo senza luoghi, un mondo di non-luoghi, uno spazio uniforme e uguale in ogni direzione, tutto ugualmente percorribile e utilizzabile: uno spazio globale" (Ferraro 23). *L'anostalgia* racconterebbe meglio i sentimenti dell'uomo che vive nei nonluoghi. L'uomo d'oggi non avrebbe sentimento dei luoghi, di nessun luogo, proprio perché la *surmodernità* crea dei 'non luoghi antropologici', desacralizzati, uguali, uniformi. Si potrebbe pensare che ai nonluoghi, alla fine dei luoghi storici, concreti, relazionali, corrisponda un'anostalgia, la fine del "sentimento del luogo" delle società tradizionali e moderne. Il luogo continua ad affermare la sua esigenza sul nonluogo. Se il nonluogo è il contrario dell'utopia ("esso esiste e non accoglie alcuna società organica"), è il luogo, infine, che con la sua tenacia e il suo sentimento afferma un'utopia che porti al cambiamento; è l'utopia che rende possibili nuovi luoghi dove costruire moderne forme di appaesamento.

Occorre rileggere la tradizione demologica e anche la letteratura che oggi offre nuove tracce per il presente. E anche interrogarsi, dopo aver fatto un giro largo, sul "ritorno" che oggi compiono studiosi, scrittori, emigrati. Una nuova generazione di scrittori guarda al Sud come a un luogo reale e non mitico. La nostalgia dei rimasti, dove restare coincide con innovazione, mutamento. Certo, in agguato ci sono la retorica, le mitizzazioni del passato, le glorificazioni del buon tempo antico. C'è il commercio di quella polpetta identitaria che vede impegnate case discografiche e televisioni, cinema e case editrici, industrie alimentari e multinazionali del crimine. La nostalgia può diventare *vintage*, moda, una merce a buon mercato e che rende, anche perché tocca corde sensibili nelle persone e nei popoli (Morreale). E questa visione angusta porta alla distinzione, al localismo, alla chiusura. Anche autori di successo hanno fatto del passato, delle piccole patrie, delle rovine, dei paesi abbandonati luoghi di nuovo esotismo, di una rivisitazione neoromantica e di un ritorno inautentico e improbabile ad opera di chi è e si avverte estraneo a quel mondo¹⁹. Bisogna guardare e riguardare luoghi

¹⁹ Si vedano Teti, *Il senso dei luoghi* e "Le rovine". Cfr. anche L. Decandia; Hillman; Orlando; Simmel.

e rovine, tempi e paesaggi, con pazienza e attenzione, con verità e non strumentalità, per poter affermare un altro senso dei luoghi e del tempo in cui la nostalgia sia il sentimento morale e affettivo che restaura e innova, comprende e include²⁰.

Opere citate

- Agazzi, Elena. "Superamento del complesso della nostalgia? Alcune riflessioni sul futuro della letteratura della memoria in Europa". In *Nostalgia. Memoria e passaggi tra le sponde dell'Adriatico*. A cura di Rolf Petri. Roma-Venezia: Edizioni di Storia e Letteratura-Centro Tedesco di Studi Veneziani, 2010, 47-62.
- Alvaro, Corrado. *Gente in Aspromonte*. 1930. Pres. e note di M. Pomilio. Milano: Garzanti, 1982.
- Alvaro, Corrado. *Un treno nel Sud*. Milano Bompiani, 1958. Nuova ed. a cura e con intr. di V. Teti. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2016.
- Baudelaire, Charles. *I fiori del male*. Tr. it. e note di L. Frezza (testo francese a fronte), intr. di G. Macchia. Milano: Rizzoli, 1991.
- Ben Jelloun, Tahar. *Le pareti della solitudine*. Einaudi, Torino 1990.
- Benjamin, Walter. *I "passages" di Parigi*. A cura di R. Tiedemann; ed. it. a cura di E. Gianni. 2 voll. Torino: Einaudi, 2002.
- Benjamin, Walter. *Parigi, capitale del XIX secolo*. A cura di Giorgio Agamben. Torino: Einaudi, 1982.
- Binswanger, Ludwig. *Der Mensch in der Psychiatrie*. Pfullingen: Neske, 1957.
- Binswanger, Ludwig. *La psichiatria come scienza dell'uomo*. Milano-Udine: Mimesis, 2013.
- Binswanger, Ludwig. *Melancholie und Manie. Phänomenologische Studien*. Pfullingen: Neske, 1960.
- Binswanger, Ludwig. *Melancholia e mania. Studi fenomenologici*. Torino: Bollati Boringhieri, 1971.
- Boisseau, François-Gabriel e Philippe Pinel. "Nostalgie". *Encyclopédie méthodique*, t. x. Paris: Agasse, 1821.
- Boitani, Piero. *L'ombra di Ulisse. Figure di un mito*. Bologna: il Mulino, 1992.
- Borgna, Eugenio. *Malinconia*. Milano: Feltrinelli, 1992.
- Boym, Svetlana. "Ipocondria del cuore. Nostalgia, storia e memoria". In *Nostalgia. Saggi sul rimpianto del comunismo*. A cura di Filip Modrzejewski e Monika Sznajderman. Milano: Bruno Mondadori, 2003, 1-8.
- Boym, Svetlana. "Nostalgie, utopie e pratiche di straniamento". In *Nostalgia. Memoria e passaggi tra le sponde dell'Adriatico*. A cura di Rolf Petri. Roma-Venezia: Edizioni di Storia e Letteratura-Centro Tedesco di Studi Veneziani, 2010, 75-87.
- Boym, Svetlana. *The Future of Nostalgia*. New York: Basic Books, 2001.
- Burke, Peter. *Cultura popolare nell'Europa moderna*. Milano: Mondadori, 1980.
- Burton, Robert. *Anatomia della melanconia*. A cura di J. Starobinski. Venezia: Marsilio, 1983.

²⁰ La nostalgia, la melanconia, l'emigrazione, le culture folkloriche sono oggetto di interesse e di studio di diverse discipline (filosofia, antropologia, storia, psicoanalisi, ecc.). In questo saggio mi sono limitato a citazioni puntuali e dirette, mentre rinvio ad altri miei studi per riflessioni più ampie e argomentate. Di queste tematiche mi occupo diffusamente in *Quel che resta*.

- Ceronetti, Guido. *L'occhiale malinconico*. Milano: Adelphi, 1988.
- Cocchiara, Giuseppe. *Storia del folklore in Europa*. Torino: Boringhieri, 1971.
- Davis, Fred. *Yearning for Yesterday: A Sociology of Nostalgia*. New York: Free Press, 1979.
- De Martino, Ernesto. *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*. 1977. A cura di C. Gallini, intr. di C. Gallini e M. Massenzio. Torino: Einaudi, 2002.
- De Martino, Ernesto. *Sud e magia*. A cura di F. Dei e A. Fanelli. Ed. speciale con le fotografie originali di F. Pinna, A. Gilardi e A. Martin, e con l'aggiunta di altri testi e documenti del cantiere etnologico lucano. Donzelli, Roma 2015.
- De Martino, Ernesto. *La terra del rimorso*. 1961. Intr. di G. Galasso. Milano: Il Saggiatore, 1976.
- Decandia, Lidia. *Anime di luoghi*. Milano: Franco Angeli, 2004.
- Dionisotti, Carlo. *Geografia e storia della letteratura italiana*. Torino: Einaudi, 1999.
- Eliade, Mircea. *Il mito dell'eterno ritorno (Archetipi e ripetizioni)*. Roma: Borla, 1968.
- Ferraro, Giovanni. *Il libro dei luoghi*, A cura di G. Caudo. Milano: Jaca Book, 2001.
- Frabotta, Biancamaria. *Arcipelago malinconia. Scenari e parole dell'interiorità*. Roma: Donzelli, 2001.
- Freud, Sigmund. *Il perturbante*. In Sigmund Freud, *Opere*. 1917-1923. Vol. 9. Torino: Bollati Boringhieri, 1989.
- Frigessi Castelnovo, Delia e Michele Riso. *A mezza parete. Emigrazione, nostalgia, malattia mentale*. Torino: Einaudi, 1982.
- Funari, Enzo. *Il doppio. Tra patologia e necessità*. Milano: Raffaello Cortina, 1986.
- Grinberg, Leòn e Rebeca Grinberg. *Psicoanalisi dell'emigrazione e dell'esilio*. Pref. di M. Mancina. Milano: Franco Angeli, 1990.
- Harper, Ralph. *Nostalgia. An Existential Exploration of Longing and Fulfilment in the Modern Age*. With a Foreword by R.A. Macksey, Cleveland: The Press of Western Reserve University, 1966. Ed. it. *Nostalgia. Una esplorazione esistenziale della brama e della realizzazione nel mondo moderno*. Intr. di R.A. Macksey, pref. di B. Callieri. Roma: Il Pensiero Scientifico, 1976.
- Hillman, James e Carlo Truppi. *L'anima dei luoghi. Conversazione con Carlo Truppi*. Milano: Rizzoli, 2004.
- Hofer, Johann. *Dissertatio medica de nostalgia, Oder Heimwehe*. Basileae: Iacobi Bertschii, 1688.
- Jankélévitch, Vladimir. *L'irréversible et la nostalgie*. Paris: Flammarion, 1974.
- Jedlowski, Paolo. *Memoria, esperienza e modernità*. Milano: Franco Angeli, 1988.
- Jung, Carl Gustav. *L'io e l'inconscio*. 1928. In Carl Gustav Jung, *Opere*. Vol. 7. Torino: Bollati Boringhieri, 1970.
- Kant, Immanuel. *Antropologia dal punto di vista pragmatico*. 1798. Torino: Einaudi, 2010.
- Kleiner, Jack. "Nostalgia". In AA.VV., *Solitudine e nostalgia*. Pres. di A. Mancini. Torino: Bollati Boringhieri, 1993, 61-96.
- Klibansky, Raymond, Erwin Panofsky e Fritz Saxl. *Saturno e la melanconia. Studi su storia della filosofia naturale, medicina, religione e arte*. Torino: Einaudi, 1983.
- Kristeva, Julia. *Sole nero. Depressione e melanconia*. Tr. it. di A. Serra. Milano: Feltrinelli, 1988. Nuova ed. it. Roma: Donzelli, 2013.
- Kundera, Milan. *L'ignoranza*. Milano: Adelphi 2001.
- Lasch, Christopher. *Il paradiso in terra. Il progresso e la sua critica*. Milano: Feltrinelli, 1992.
- Lepenies, Wolf. *Melanconia e società*. Tr. it. di F.P. Porzio. Napoli: Guida, 1985.

- Liakos, Antonis. "Il passato come utopia e il desiderio di storia". In *Nostalgia. Memoria e passaggi tra le sponde dell'Adriatico*. A cura di Rolf Petri. Roma-Venezia: Edizioni di Storia e Letteratura-Centro Tedesco di Studi Veneziani, 2010, 63-74.
- Lombardi Satriani, Luigi Maria e Mariano Meligrana. *Un villaggio nella memoria*. Roma-Reggio Calabria: Casa del libro, 1983.
- Lombardi Satriani, Luigi Maria e Mariano Meligrana. *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud*. Milano: Rizzoli, 1982.
- Löwy, Michael. *Redenzione e utopia. Figure della cultura ebraica mitteleuropea*. Torino: Bollati Boringhieri, 1992.
- Lupo, Giuseppe. *La carovana Zanardelli*. Venezia: Marsilio, 2008.
- Magris, Claudio. *L'infinito viaggiare*. Milano: Mondadori, 2005.
- Magris, Claudio. *Lontano da dove. Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale*. Torino: Einaudi, 1977.
- Magris, Claudio. "Maledetta ti amerò da lontano". *Corriere della Sera*, 27 gennaio 1991.
- Margariti, Antonio. *America! America!* Casalvelino Scalo: Galzerano, 1979.
- Mellina, Sergio. *La nostalgia nella valigia. Emigrazione di lavoro e disagio mentale*. Venezia: Marsilio, 1987.
- Morreale, Emiliano. *L'invenzione della nostalgia. Il vintage nel cinema italiano e dintorni*. Roma: Donzelli, 2009.
- Orlando, Francesco. *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura. Rovine, reliquie, rarità, robaccia, luoghi inabitati e tesori nascosti*. Torino: Einaudi, 1993.
- Pasolini, Pierpaolo. *Scritti corsari*. Milano: Garzanti, 1975.
- Pasolini, Pierpaolo. "Lettera aperta a Italo Calvino". *Paese sera*, 8 luglio 1974.
- Perri, Francesco. *Emigranti*. 1928. Nota intr. di P. Crupi. Cosenza: Lerici, 1976.
- Petri, Rolf (a cura di). *Nostalgia. Memoria e passaggi tra le sponde dell'Adriatico*. Roma-Venezia: Edizioni di Storia e Letteratura-Centro Tedesco di Studi Veneziani, 2010.
- Petri, Rolf. "Premessa". In *Nostalgia. Memoria e passaggi tra le sponde dell'Adriatico*. A cura di Rolf Petri. Roma-Venezia: Edizioni di Storia e Letteratura-Centro Tedesco di Studi Veneziani, 2010, VII-X.
- Piermarini, Salvatore e Vito Teti, *Le navi che volano*. Con uno scritto di M. Fortunato. Vibo Valentia: Monteleone, 2002.
- Piermarini, Salvatore e Vito Teti, *Le strade di casa*. Milano: Mazzotta, 1983.
- Pinel, Philippe. "Nostalgia". In *Nostalgia. Storia di un sentimento*. A cura di Antonio Prete. Milano: Raffaello Cortina, 1992, 69-84.
- Pontalis, Jean-Bertand. *Finestre*. Roma: e/o, 2001.
- Prete, Antonio (a cura di). *Nostalgia. Storia di un sentimento*. Milano: Raffaello Cortina, 1992.
- Prete, Antonio. *Trattato della lontananza*. Torino: Bollati Boringhieri, 2008.
- Quinzio, Sergio. *Radici ebraiche del moderno*. Milano: Adelphi, 1990.
- Rank, Otto. *Il doppio. Il significato del sosia nella letteratura e nel folklore*. Milano: Sugarco, 1979.
- Revelli, Nuto. *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina. La pianura. La collina. La montagna. Le Langhe*. 1977. Postf. di M. Fazio. Torino: Einaudi, 1997.
- Scott, Joan Wallach. "After History?" In *Schools of Thought. Twenty-Five Years of Interpretive Social Science*. A cura di Joan Wallach Scott e Debra Keates. Princeton: Princeton UP, 2001, 85-103.
- Simmel, Georg. "La rovina". *Rivista di estetica* 21.8 (1981): 121-127.
- Sinisi, Silvana (a cura di). *Le figure dell'ombra*. Roma: Officina, 1982.
- Sohn, Leslie. "Aspetti della nostalgia". In AA.VV., *Solitudine e nostalgia*. Pres. di A. Mancini. Torino: Bollati Boringhieri, 1993, 97-128.
- Starobinski, Jean. *L'inchiostro della malinconia*. Torino: Einaudi, 2014.

- Starobinski, Jean. *Storia del trattamento della malinconia dalle origini al 1900*. Pres. di A. Civita, Milano: Guerini, 1990.
- Starobinski, Jean. "Il concetto di nostalgia". In *Nostalgia. Storia di un sentimento*. Ed. Antonio Prete. Milano: Raffaello Cortina, 1992, 85-117.
- Stouraiti, Anastasia. "Lutto e mimesi. Due aspetti della nostalgia imperiale nella Repubblica di Venezia". In *Nostalgia. Memoria e passaggi tra le sponde dell'Adriatico*. Ed. Rolf Petri. Roma-Venezia: Edizioni di Storia e Letteratura-Centro Tedesco di Studi Veneziani, 2010. 91-105.
- Tarpino, Antonella. *Spaesati*. Torino: Einaudi, 2012.
- Teti, Vito. "Le rovine. Abbandono, memoria e costruzione identitaria". In *Cultura materiale, cultura immateriale e passione etnografica*. A cura di Leonardo R. Alario. Soveria Mannelli: Rubbettino 2009, 413-438.
- Teti, Vito. "Abbandoni, ritorni. Nuove feste nei paesi abbandonati della Calabria". In *Festa viva. Tradizione, territorio, turismo*. A cura di L. Bonato. Torino: Omega, 2006.
- Teti, Vito. "Emigrazione e religiosità popolare". In *Storia dell'emigrazione italiana*. Vol. 2: Arrivi. A cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina. Roma: Donzelli, 2002, 687-707.
- Teti, Vito. "Emigrazione, alimentazione, culture popolari". In *Storia dell'emigrazione italiana*. Vol. 1: Partenze. A cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina. Roma: Donzelli, 2001.
- Teti, Vito. *Fine pasto. Il cibo che verrà*. Torino: Einaudi, 2015.
- Teti, Vito. *Il colore del cibo*. Roma: Meltemi, 1999
- Teti, Vito. "Il mio paese è Toronto". In *A filo doppio. Un'antologia di scritture calabro-canadesi*. A cura di Francesco Loriggio e Vito Teti. Intr. di F. Loriggio, con una postf. e un racconto di V. Teti. Roma: Donzelli, 2017, 291-337.
- Teti, Vito. *Il paese e l'ombra*. Cosenza: Periferia, 1989.
- Teti, Vito. *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*. Roma: Donzelli, 2004 3a ed. 2014.
- Teti, Vito. *La melanconia del vampiro*. Roma: Manifestolibri, 1994.
- Teti, Vito. *La razza maledetta. Origini del pregiudizio antimeridionale*. Roma: Manifestolibri, 1993. Nuova ed. aggiornata, Roma: Manifestolibri, 2011.
- Teti, Vito. *Maledetto Sud*. Torino: Einaudi, 2013.
- Teti, Vito. *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandono e ritorno*. Roma: Donzelli, 2017.
- Teti, Vito. *Terra inquieta. Per un'antropologia dell'erranza meridionale*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2015.
- Thompson, Edward Palmer. *The Making of the English Working Class*. 1963. London: Penguin, 1980.
- Trevi, Mario. "Sul problema dell'Ombra nella psicologia analitica". In Mario Trevi e Augusto Romano, *Studi sull'ombra*. Venezia: Marsilio, 1990.
- von Chamisso, Adalbert. *Storia meravigliosa di Peter Schlemihl*. Intr. e note di G. Schiavoni, ill. di E. Pretorius. Milano: Rizzoli, 1984.
- Walzer, Michael. *Esodo e rivoluzione*. Milano: Feltrinelli, 2004.
- Werfel, Franz. *Nel crepuscolo di un mondo. Storie borghesi nella vecchia Austria*. Intr. di M. Gelsi. Milano: Mondadori, 1980.
- Wiesel, Elie. *L'ebreo errante*. Firenze: Giuntina, 1983.